

Taccuino futile



Foto di Nicola Boschetti

Asini

di Natalino Balasso

Chi non capisce la sua scrittura è... Forza ragazzi, datemi un po' di attenzione, Simone, stai seduto! Allora, chi non capisce la sua scrittura è...

Il vociare della classe diventa subito chiasso, ciascuno parla in una direzione diversa, qualcuno ride, qualcuno compie atti di violenza gratuita. La piccola donna accanto alla cattedra rimane impettita, porta occhiali affumicati e un foulard sotto la giacca del "tailleur" color cattedra.

- Bambini! Adesso mi sto arrabbiando. L'aula si zittisce in un lampo. Come facesse quell'esserino dalle lunghe gonne e dalle scarpe nere a tenere in scacco una trentina di bambinetti già più alti di lei, non è spiegabile in natura, ma a questo punto la concentrazione è massima.

- Allora, cos'è chi non capisce la sua scrittura?

- È un asino di natura!

A parlare è Pierluigi, rubicondo divotatore d'insaccati provenienti dall'alimentari di suo padre.

- Bravo, Pierluigi, chi non capisce la sua scrittura è un asino di natura. E mi sembra che di asini qui ce ne siano parecchi.

Una salva di ih-oh, accompagna l'affermazione dell'esserino.

- Ma era un'altra la cosa che vi volevo dire, chi non capisce la sua scrittura è un asino di natura... la sua di chi?

- La sua!

Era Giovanni che aveva parlato; ammirato da tutta la classe, Giovanni aveva un coraggio che gli era riconosciuto come esclusivo: non aveva paura della propria ignoranza.

- Ho capito, la sua, Giovanni, ma la sua di chi? Se io dico Maria Rosa sale sulla sua bicicletta,

dico bene, ma qui bisogna affermare che quello che non capisce è anche lo stesso che scrive. Forza bambini, stiamo facendo i possessivi, allora, chi mi dice cosa è meglio scrivere?

- La sua di lui. - Simone, ragiona! Ragiona prima di parlare! La sua di lui è sbagliatissimo, calcio di rigore, espulsione, fallo laterale!

Una risata grassa e generale accompagna la goffa metafora calcistica.

- Abbiamo appena finito di scrivere una frase, è ancora scritta alla lavagna, lo vedete, asini di natura? Bastava copiare! Non siete capaci neanche di copiare. Cosa c'è scritto qui? "Chi ama la propria patria è un patriota". Allora io non dirò chi non capisce la sua scrittura, ma chi non

capisce la... la...

- Propria!

L'unisono del corpo discendente è da coro dell'armata rossa.

- Oh! E ci voleva tanto? Chi non capisce la propria scrittura è un asino di natura!

- Ma così non va bene.

- Perché non va bene, Giovanni?

- Perché non suona.

- Non dire castronerie! La sintassi non deve suonare, deve essere giusta!

Giovanni aveva un coraggio che gli era riconosciuto come esclusivo: non aveva paura della propria ignoranza

Eppure, a distanza di decenni, devo ammettere che è stato quello il momento in cui ho capito che la lingua che usiamo, prima di tutto, suona. Che il nostro parlare è come una canzone: prima arriva la musica e subito dopo le parole. Giovanni era un asino di natura, ma aveva capito qualcosa

che quell'austera docente, nella sua impalcatura di regolette non poteva capire: la lingua è una cosa viva, è un animale che si trasforma e che, a volte, si accomoda nelle posizioni sbagliate perché ci sta meglio. E una cosa sbagliata, spesso, diventa regola. Aveva capito che, anche se bisognerebbe dire: "Sarebbe stato meglio se io avessi fatto", talvolta suona molto meglio dire: "Era meglio che facevo". La lingua suona tante musiche, il rock duro della protesta, il jazz morbido del languore, il folk del motto popolare, il metal dell'indignazione. E sono tutte giuste, perché non ci sono mai prima le regole: prima abbiamo imparato a parlare, poi ci siamo inventati le regole.